

Coralità di montagna e CAI: quale simbiosi ?



La Coralità di montagna per il CAI diventa sempre più uno strumento concreto per far conoscere le culture delle Terre alte. Ce ne parla Gabriele Bianchi, past president del CAI, neo Presidente del “Centro Nazionale Coralità”

Il canto è una delle forme espressive più importanti delle culture del mondo: da quello polifonico dei pigmei Aka dell'Africa Centrale ai cantastorie kirghizi, dal canto sacro buddista del Ladakh al canto a tenore della cultura pastorale sarda sino ai canti di montagna. Gli uomini cantano, molto spesso lo fanno insieme. E diventano un coro, occasionale o strutturato. Il coro, però, non è solo cantare è anche stare tutti insieme. La maggior parte di noi ha cantato “La Montanara” la sera in rifugio. E anche un modo per condividere e tramandare le culture. Il canto popolare è l'espressione spontanea di un popolo e ne interpreta i sentimenti e le aspirazioni; in esso si rispecchiano i vari fattori ambientali, le tradizioni e le rievocazioni. Il CAI ha deciso di valorizzare il grande patrimonio della Coralità interna al

Sodalizo.

A Gabriele Bianchi, past president molto attivo in questo campo, abbiamo rivolto qualche domanda sul tema. Appare una chiara attenzione istituzionale verso l'ambito della Coralità: quale è lo stimolo che ha portato al riconoscimento dell'importanza della Coralità e fatto nascere questa nuova attenzione?

«Dovrebbe essere considerata una scelta naturale in un Club che possiede nel proprio DNA la promozione della conoscenza. Massimo Mila già nel 1963 sosteneva che l'alpinismo, forma attiva e pratica di conoscenza della crosta terrestre è cultura. Ma nella società odierna, spesso pervasa da luci e suoni che confondono, le Terre Alte e le Montagne rischiano “sempre più” di essere lette

“La Scintilla”: cori in piazza a Torino per il 150° del Club

Componenti del C.N.C. a Milano in Sede centrale

"Le Radici": conclusione dello storico concerto cori SAT - SOSAT, Trento presso l'Auditorium il 15 febbraio 2014."
Foto Bernardinatti

come oggetti da usare, consumare e sfruttare per attività esclusivamente ludico sportive o suggerite da meri interessi commerciali e speculativi. Dovremmo invece illuminarle "sempre più" in quanto esse sono soggetti portatori di una identità generatrice di un delicatissimo sistema di equilibri territoriali e di molteplici benefici sulle genti che vi abitano o le frequentano. Perché sono realtà che viene oscurata, quasi con una sorta di analfabetismo di ritorno, ovvero l'incapacità di osservarle e viverle per quello che veramente sono: "una grande madre»».

Quali sono gli strumenti che il CAI mette in campo per valorizzare la coralità?

«La Struttura Operativa, istituita dal Comitato centrale di indirizzo e controllo, e denominata "Centro Nazionale della Coralità". Gli obiettivi sono di dare maggiore visibilità della consistenza e attività dei cori sul territorio nazionale, di documentare e di mettere a disposizione il patrimonio concretamente raccolto dai Cori attraverso la creazione di una postazione conservativa permanente di quanto acquisito, presso la Biblioteca Nazionale al Museo Nazionale della Montagna. E ancora, promozione di percorsi formativi interni al CAI e nelle Scuole,



impostazione di una rete stabile per contatti, confronti, incontri e scambi culturali anche rivolti alla organizzazione di eventi corali (in primis la presenza dei nostri Cori alle principali manifestazioni nazionali del sodalizio), progettazione e mantenimento di conseguente immagine delle attività nel sito ufficiale del Club alpino italiano, coordinamento di iniziative coerenti al progetto con altri Enti esterni alla nostra Associazione. La nostra stella polare è la valorizzazione della Coralità unita all'intento di dare maggior voce alla cultura delle montagne e delle genti che le vivono».

I numeri sono un modo per capire quanto è diffusa nel Sodalizio, hai qualche dato, anche parziale?

«Al momento sono stati censiti 68 cori con più di 2.000 coristi, distribuiti su diciassette Regioni. In totale questi gruppi organizzano una media di novetevento eventi all'anno. È entusiasmante».

Infine, quale contributo la Coralità può giocare nella promozione di una maggiore conoscenza delle montagne.

«La "Voce della Coralità" può contribuire ad alfabetizzare meglio la conoscenza delle Terre alte perché i Gruppi corali perseguono attività non solo e non tanto di esclusivo intrattenimento, ma che ricerca, conservano, tramandano e sanno comunicare a chi ascolta l'espressione di una originale cultura che non è solo fusione tra musicalità popolare e musica colta, preservate ed affinate nel tempo, ma testimonianza di preziose tradizioni e valori di civiltà. Ed è una Voce anche innovativa: molti dei 68 cori del CAI sono cori misti, i repertori sono molto vari ed attenti a tutte le culture popolari anche di paesi stranieri. La cultura popolare veramente non ha confini».